

## Il ministero della Difesa pronto a varare il piano. Il Sunday Times: 3000 inglesi addestrati da Al Qaeda Missili a difesa di Buckingham Palace

LONDRA Buckingham Palace come le Torri Gemelle. E quello che hanno pensato al ministero della Difesa britannico che si è detto pronto a installare batterie di missili terra-aria per difendere il palazzo reale di Londra da possibili attacchi terroristici. L'indiscrezione sui nuovi sistemi di sicurezza aerea intorno alla residenza della regina Elisabetta II sono apparsi ieri sul «Sunday Express». L'operazione di difesa missilistica si chiamerà «Shiel» (scudo) e sarebbe stata voluta da Geoff Hoon, l'attuale ministro della Difesa del governo Blair. Batterie di missili «Rapier» capaci di colpire un bersaglio ostile a una distanza di 6 chilometri e mezzo potrebbero presto essere installate a difesa di Buckingham Palace come di altri obiettivi sensibili presenti nella capitale inglese, come Westminster e altri edifici governativi.

Le indiscrezioni raccolte dal tabloid inglese riprendono i dettagli pub-

blicati dalla rivista militare «Raf News» che per errore è arrivata nelle edicole del regno con ampi particolari sul nuovo sistema di difesa. Il ministro Hoon ha immediatamente ordinato il ritiro della rivista, ma non è riuscito a evitare la fuga di notizie.

Le rivelazioni sulla difesa missilistica per Buckingham Palace sono arrivate nella stessa giornata in cui un altro giornale inglese, il settimanale «The Sunday Times», ha pubblicato un reportage dettagliato sul numero di cittadini britannici che, nell'arco degli ultimi 10 anni, si sono addestrati in campi afgani controllati dai Taleban e dall'organizzazione terroristica Al Qaeda. Secondo quanto riferito dal giornale inglese, che cita fonti interne ai servizi di sicurezza nazionale, almeno 3mila britannici estremisti islamici sono passati dai campi di addestramento del paese centroasiatico. Le stime del «Sunday Times», però, sono state arroton-

diate per difetto: infatti, sarebbero quasi 4mila i cittadini di Sua Maestà passati dall'Afghanistan e ora tornati in patria, costituendo una potenziale minaccia per la Gran Bretagna. Il reportage si basa su alcuni documenti rinvenuti nei campi afgani di addestramento di terroristi e su interrogatori di uomini legati allo stesso Osama Bin Laden, arrestati durante il conflitto che ha spezzato il regime degli «studenti di teologia» in Afghanistan.

L'addestramento di questi estremisti islamici britannici si basava su corsi militari e su corsi di preparazione religiosa e spirituale. Per alcuni di loro, infine, sempre secondo quanto rivelato dal «Sunday Times», l'addestramento sarebbe proseguito sulle tecniche di fabbricazione di bombe e su tecniche di guerriglia. I servizi inglesi temono che da questo manipolo di cittadini britannici possa esserci una «cellula dormiente» pronta ad attentati ka-

mikaze in tutta la Gran Bretagna.

Per tamponare questo rischio interno, il governo Blair aveva adottato una severa legge anti-terrorismo. Ma le misure prese da Downing Street sono, in questi giorni, al centro di una polemica per il trattamento ricevuto da Mahmoud Abu Rideh, un presunto terrorista palestinese (con cittadinanza britannica), con gravi handicap mentali, detenuto senza processo da sei mesi in un ospedale di massima sicurezza. Gli stessi medici dell'ospedale hanno accusato il ministro dell'Interno David Blunkett per «interferenza politica», visto che Rideh è trattato come un terrorista senza aver subito alcun processo, mentre le sue condizioni di salute si aggravano per un suo sciopero della fame. Secondo alcuni esperti legali inglesi, poi, che la nuova legge anti-terrorismo può essere applicata solo a cittadini non britannici e dunque è inapplicabile nel caso di Rideh.



A Londra musulmani protestano contro la legge anti-terrorismo. SangTan/AP

## Afghanistan, bus di linea salta su una mina Muoiono 13 persone, 6 i feriti

KABUL *Tredici persone sono morte e altre sei sono rimaste ferite, su un autobus di linea che è passato su una mina, nell'Afghanistan centrale. L'incidente è avvenuto sabato mattina, ma non ne è stata data notizia fino a domenica. L'autista avrebbe deliberatamente ignorato le richieste dei passeggeri di evitare la strada principale, ritenuta molto pericolosa a causa delle mine ancora inesplose. Secondo un portavoce della missione delle Nazioni Unite, David Singh, la tragedia è avvenuta nei pressi del lago di Bandi Amir, a ovest della città di Bamiyan. Le vittime tornavano da un picnic. La zona fu teatro per cinque anni di combattimenti molto cruenti tra le milizie dei Taleban e le forze dell'Alleanza del nord, la coalizione che raccoglieva tutti gli oppositori al regime. Singh ha anche riferito che all'Onu è stato chiesto di rivolgersi all'Isaf, la Forza Internazionale di Assistenza per la Sicurezza ora sotto comando turco, per ottenerne l'aiuto in termini di fornitura di elicotteri con cui trasferire i feriti in ospedale. Fonti della stessa Isaf (attiva solo a Kabul e dintorni) hanno però dichiarato di restare ancora in attesa di essere contattati. Al momento i feriti sarebbero stati ricoverati a Bamiyan.*

# Israele-Anp, prove tecniche di disgelo

*A Gerusalemme si parla di misure umanitarie, ma a Tel Aviv sfiorata una strage*

Umberto De Giovannangeli

Parla Shimon Peres: «Abbiamo chiarito ai palestinesi che il terrorismo non paga e colpisce anche loro e non solo noi e mi pare che questo cominciò a capirlo». Prosegue Saeb Erekat: si è trattato di un colloquio «serio» nel quale sono state sollevate questioni politiche, finanziarie e di sicurezza. Prove tecniche di disgelo. Segni di apertura che non vanno enfatizzati ma nemmeno sacrificati sull'altare dell'imperante pessimismo: i segni incoraggianti sono emersi l'altra notte a conclusione di un nuovo incontro tra delegazioni di Israele e dell'Anp.

Le note positive: il ministro degli Esteri Shimon Peres, responsabile della delegazione israeliana, ha assicurato la controparte palestinese, capeggiata dal ministro dell'Anp per le comunità locali, Saeb Erekat, che le truppe israeliane non intendono occupare in permanenza le città autonome e che il ritiro potrebbe iniziare in quei settori della Cisgiordania dove i palestinesi dimostrano di essere in grado di controllare la situazione e impedire attacchi contro lo Stato ebraico. «Nell'incontro - spiega il capo della diplomazia israeliana a radio Gerusalemme - abbiamo affrontato i veri problemi, abbiamo evitato polemiche da ambo le parti, e ci saranno altri incontri di questo tipo nei prossimi giorni». Alla delegazione palestinese, prosegue, «abbiamo ribadito che l'esercito israeliano non ha intenzione di restare nei settori della Cisgiordania dove i palestinesi prenderanno in mano la situazione e fermeranno il terrorismo. Dobbiamo lottare senza tregua contro il terrorismo - insiste il ministro degli Esteri - facendo contemporaneamente attenzione a non danneggiare i palestinesi che non sono implicati nel

Si è discusso su come allentare il blocco della Cisgiordania: aumentati di 7mila unità il numero di permessi di lavoro



### crisi economica

## Sciopero dei produttori di farina: niente pane per i soldati israeliani

«Sin dalla nascita di Israele, anche durante l'assedio di Gerusalemme (1948, ndr.), non c'è mai stata carenza di farina». Non c'è stata fino a ieri, quando molti supermercati e negozi di generi alimentari a Tel Aviv, Gerusalemme e nel resto di Israele, sono rimasi senza pane a causa di uno sciopero dei produttori di farina. A riferirlo è la radio militare israeliana, aggiungendo che, sempre a causa dello sciopero, anche le forniture di pane all'esercito sono state sospese. In sciopero da lunedì scorso, i produttori rivendicano un aumento del prezzo della farina, a causa del parallelo aumento del prezzo del grano importato, dovuto alla svalutazione dello shekel. Nel timore di provocare un'ulteriore impennata dell'inflazione, il governo si è però finora opposto alla richiesta di aumento e ha imposto un blocco sul prezzo della farina, anche se nel pomeriggio di ieri il ministro

dell'Industria (laburista) Dalia Itzik ha convocato una riunione con i rappresentanti dei produttori di farina e dell'associazione degli industriali. A causa della mancanza di farina, i panificatori hanno dovuto in molti casi sospendere la produzione, come alla «Angel», un'impresa che fornisce un terzo del pane consumato a Gerusalemme e che l'altra notte ha rimandato a casa i suoi 1500 dipendenti. «Non era mai accaduto, neanche durante l'assedio di Gerusalemme», commenta amaramente il suo direttore Yaron Angel. Lo sciopero dei produttori di farina è l'ennesimo segnale del malessere di un'economia profondamente segnata da 22 mesi di guerra. Tutti gli indicatori segnalano una crisi strutturale a cominciare dall'aumento dei disoccupati: 223.000, un record negativo per Israele. E nell'immediato futuro non si prevedono miglioramenti. u.d.g.

L'ordigno fatto detonare dalla polizia israeliana sulla rete ferroviaria di Tel Aviv

E.H. Ashkenazi/AP

terrorismo». Peres ha segnalato inoltre ad Erekat che Israele è disposto a scongellare come primo passo il 10% dei due miliardi di shekel (400 milioni di euro) appennanti all'Anp, a condizione di avere la certezza che i fondi non andranno a finanziare attività che Israele considera terroristiche e non saranno trasferiti al presidente palestinese Yasser Arafat. A questo proposito, secondo fonti israeliane informate, è stata decisa la costituzione di una commissione internazionale di supervisione dell'impiego dei fondi. I due miliardi di shekel rappresentano imposte Iva e doganali raccolte da Israele per conto dell'Autonomia palestinese. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan - secondo quanto rivelato dal sito on-line del quotidiano di Tel Aviv «Ha aretz» - avrebbe dichiarato ai rappresentanti di Usa, Ue e Russia, nel corso dei colloqui del «Quarantotto» l'altra settimana a New York, di essere disposto a inviare nei Territori 14mila esperti per aiutare l'Anp nei campi della sanità, delle infrastrutture e dell'istruzione.

Le note negative: sono quelle che prendono forma nel fallito attentato a un treno passeggeri nel centro di Israele, e che vengono amplificate nel comunicato delle Brigate dei martiri di al-Aqsa, nel quale il gruppo armato palestinese legato ad Al-Fatah, minaccia di colpire le famiglie dei dirigenti israeliani se saranno attuate le ventilate espulsioni di palestinesi - parenti maschi di attentatori suicidi - dalla Cisgiordania. Il fallito attentato: un ordigno, che secondo la polizia è stato fatto detonare a distanza, è scoppiato in mattinata sui binari al passaggio di un treno tra Rehovot e Yavne, a sud di Tel Aviv. Lo scoppio ha ferito, leggermente, il macchinista e causato molto spavento tra i passeggeri, molti dei quali erano soldati che rientravano alle loro basi dopo la festività del sabato ebraico. «Evidentemente, malgrado la nostra volontà di dialogo per alleviare le restrizioni, i palestinesi pensano che a loro sia tutto permesso», commenta Ranaan Gissin, portavoce di Ariel

Sharon. Ma a tenere banco, e ad alimentare la tensione, è soprattutto la vicenda delle espulsioni. Ammanettato: nei giorni scorsi reparti speciali di Tsahal hanno arrestato a Nablus 21 parenti maschi di due palestinesi accusati di aver organizzato gli ultimi due attacchi suicidi. La misura punitiva ventilata non ha precedenti nei 22 mesi di guerra: espellerli verso la Striscia di Gaza. Ma davanti all'ondata di aspre critiche internazionali - dagli Usa all'Onu - per un provvedimento che è giudicato una forma di punizione collettiva, Israele sembra ora titubare. La spinosa questione è stata affrontata anche nell'incontro dell'altra notte a Gerusalemme: agli interlocutori israeliani, dice all'Unità Saeb Erekat «abbiamo ribadito che noi ci rifiutiamo di avere palestinesi esiliati da territori occupati a territori occupati o da territori occupati ad altro Paese». Sedici di questi palestinesi hanno ritirato in serata l'azione legale contro Israele in cambio di un impegno dello Stato ebraico a garantirgli un appello contro un'eventuale deportazione nella Striscia di Gaza.

Gli avvocati dello Stato ebraico hanno assicurato ieri la Corte Suprema, alla quale si erano rivolti d'urgenza i legali dei 21 palestinesi, che non è stato ancora ordinato alcun «trasferimento» a Gaza di palestinesi e che se una decisione in questo senso dovesse essere presa gli interessati verrebbero informati con 12 ore di anticipo, dando loro la possibilità di appellarsi contro la misura coercitiva. Ma le rassicurazioni israeliane non accontentano le Brigate dei martiri di al-Aqsa: «Diffidiamo il governo israeliano dal deportare le famiglie dei martiri - avverte il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento fondato e presieduto da Arafat - Se lo farà, noi risponderemo colpendo le famiglie dei dirigenti israeliani».

Saeb Erekat all'Unità: non accettiamo che palestinesi vengano espulsi dai Territori Si tratta di un crimine di guerra

È la peggiore crisi finanziaria mai conosciuta dal Labour Party. Robin Cook chiede il finanziamento pubblico. I sindacati: «È il prezzo per essersi allontanati dalla base»

## Allarme nel partito di Blair, in cassa un buco da 9 milioni di euro

Le casse sono vuote, neanche l'ombra di un penny. Una voragine di sei milioni di sterline, oltre 9 milioni di euro, si allarga sotto i piedi di Tony Blair. Il Labour ha accumulato tanti di quei debiti che si parla ormai della peggiore crisi finanziaria mai attraversata dal partito, una situazione così seria da far temere per le elezioni del prossimo anno al parlamento scozzese e all'Assemblea gallese: soldi per la campagna elettorale non ce ne sono, toccherà ai laburisti locali raschiare il fondo del barile e cercare di stare a galla, tenendo conto che nel '99 Londra aveva coperto quasi il 90% delle spese. E ora?

Il quadro desolante sullo stato di salute delle finanze labour è descritto in un rapporto riservato inviato ai membri del

Comitato esecutivo nazionale del partito ma fatto arrivare direttamente anche alla Bbc, con la segreta speranza di scuotere la base. Perché se i dirigenti laburisti hanno ben chiaro il vuoto che risuona nelle loro casse, non altrettanto si può dire per l'elettorato del Labour, che da un pezzo ha smesso di versare donazioni al partito. Compresi i grandi elettori: diverse sigle sindacali hanno deciso di tagliare i propri contributi, per protestare contro le scelte del Labour di governo.

Per il partito di Blair c'è poco da scherzare, i conti non tornano. E già da un po' i suoi dirigenti hanno lanciato segnali dall'allarme e suggerito strategie. Le ricette, comunque si voglia guardare, passano dalla politica. Robin Cook, leader del partito

alla Camera dei Comuni insiste per l'introduzione di un sistema di finanziamento pubblico dei partiti, che sgombrino il campo dagli equivoci e ristabilisca trasparenza e fiducia. «Se gli elettori vogliono un parlamento in buona salute e partiti politici indipendenti, devono essere pronti a finanziarli con il denaro pubblico», ha detto chiaro e tondo Cook. Che però non ha il sostegno di tutto il partito, e tanto meno dei Tory e dell'opinione pubblica.

Secondo un recente sondaggio della Bbc, la maggioranza degli inglesi è contraria all'idea che i soldi versati all'erario possano servire per sostenere i partiti. Al tempo stesso l'80 per cento degli intervistati ritiene che l'attuale sistema di finanziamento alimenti sospetti sui politici. Per-

ché se a versare fondi ai partiti sono grandi società, il dubbio che si aspettino contropartite è inevitabile. E tutti ricordano il putiferio scatenato dal milione di sterline donato al Labour dal boss della Formula Uno, Bernie Ecclestone. Per dirne una: difficile pensare che le pressioni britanniche per una sospensione durante i Gran premi del bando europeo della pubblicità delle sigarette non avessero nulla a vedere con l'obolo versato da Ecclestone. Senza contare altri episodi imbarazzanti. Non più di un mese fa, alcuni parlamentari del Labour non riuscirono a trattenerne i mugugni per la donazione da 100.000 sterline versata al partito da Richard Desmond, editore di pubblicazioni per adulti.

Il problema comunque c'è e non sem-

bra di facile soluzione. Anche se ieri Derek Simpson, neo-eletto al vertice del secondo più importante sindacato britannico, Amicus, contro il candidato favorito da Blair, ha smentito di aver mai avuto l'intenzione di chiudere i cordoni della borsa - Amicus versa generalmente intorno ad un milione di sterline l'anno nelle casse laburiste. «Sono un membro del Labour e un sostenitore del governo laburista - ha detto Simpson alla Bbc -. Mi preoccuperei più della sua politica che della sua esistenza». Quindi, qualcosa deve cambiare nei rapporti con le unions. E anche più in generale. «Credo che il Labour Party abbia gli stessi problemi che il nostro sindacato - si è allontanato dalle sue radici», dice Simp-

son. Questa delle radici recise è un'idea che serpeggia nel New Labour di Blair, dove il nuovo - secondo la sinistra laburista - ha finito per coincidere con un voltafaccia sui valori tradizionali. «La crisi finanziaria non è una sorpresa - dice Jeremy Corbyn, consigliere del Labour -. Ci siamo permessi di allungare troppo le distanze tra noi e i nostri sostenitori. Dobbiamo ristabilire legami con i membri del sindacato e gli altri tradizionali sostenitori».

Ripartire dal basso, riallacciare i rapporti con la base. Il che vorrebbe dire anche cambiare qualcosa nella strategia fin qui perseguita dal Labour di Blair. Perché ci sono le bollette da pagare, quanto meno.